DIVERSE IM-
PRESE AC-
commodate a diuerse mo
ralità, con versi che i
loro significati di-
chiarano.
Tratte da gli Emblemi
dell'ALCIATO.
IN LIONE DA GULIELMO
ROVILLIO. 1549.
CON
PRIVILEGIO.

Extraict du Priuilege du Roy.

IL á pleu au Roy nostre Sire de donner priuilege & permission á Guillaulme Rouille libraire, & á Macé Bonhomme Imprimeur demourás á Lyon, d'imprimer ou faire imprimer les Emblemes d'Alciat, qu'ilz ont faict nouuellemét translater de Latin en Italien, & ordonner par tiltres generaulx & lieux communs, pour plus facile intelligence d'iceulx, ensemble leurs figures appropriées ausdictz Emblemes. Parquoy sont faictes defenses de par ledict Seigneur á tous libraires, & Imprimeurs, & autres sur certaines grans peines, de n'imprimer ou faire imprimer, védre ou distribuer en son Royaume, pays, terres & Seigneuries lesdictz Emblemes d'Alciat en Italien, ne faire, ne cótrefaire en quelque volume, ou marge que ce soit, sans le vouloir & consentemét d'iceulx, iusques au temps & terme de six ans, á compter du iour & date de la premiere impression qui en sera faicte, comme plus á plain est contenu es lettres patentes sur ce dónées á Mascon, le ix. d'Aoust, M.D.xlviij. Signées, Le Chandelier: Et séellées du grand séel en cire Iaulne, sur simple queuë.

Al Sereniss. M. Francesco Donato Illustriss. Principe di Vinegia.

QVantunque, Illustriss. Principe, hauendosi riguardo all'altezza del grado, che tiene vostra Serenità, & alla picciola qualità del dono, che io le mando, la mia diuotion verso di lei potrebbe appresso alcuni acquistar nome di temerità: non di meno nel modo, che gli antichi volendo honorare i Dei, appresentauano loro le primitie de frutti, sapendo che essi riceueuano piu l'animo, che i doni: cosi io conoscendo la humanità di V. sublimità auanzare ogni grandezza, le porgo humilmente queste Morali fatiche dell' Alciato, tradotte nella nostra Lingua a commodo di quelli, che non intendono la Latina: dandomi a credere, che V. Eccellenza ornata & splendida non meno del piu sublime honore, che si puo dare nella nostra città, che di meriti & di virtù singolari, non tanto haurà consideratione alla bassezza del picciolo presente, quanto alla grandezza del mio animo. Allaquale, come humile seruitore, inchineuolmente bascio le mani.

Seruitor di V. Sublimità Giouanni Marquale.

INSEGNA.

Sopra la Insegna di Massimilian Duca di Melano.

Magnanimo Signor la Insegna vostra
E vn fanciul, ch'esce de la bocca fuora
A vn Serpe: ilche l'alta virtù dimostra,
Che gia con gli Aui, et hor con voi dimora.
Cosi la Dea, che con gli vitij giostra,
De la testa di Gioue nacque anchora.
E Alessandro da lei l'Impresa tolse,
Che d'Amon figlio esser creduto volse.

DIO, OVERO RELIGIONE.
Che l'huomo deue in Dio allegrarsi.

D'Aquila sotto à piume elette e noue
Mostra qui del Pittor l'accorta mano;
Come colui, che'l sesto Giro moue,
Portò nel cielo il giouane Troiano.
Ma chi creder vorrà, ch'ardesse Gioue
Di fanciullesco amor, empio, e profano?
E rapito da Gioue huom, la cui mente
Inalzata da lui lieta si sente.

Che la sapienza humana appresso Dio è pazzia.

Ne Drago si po dir, ne d'huom perfetto
  Questo, che voi vedete, horrido Mostro;
Che senza piedi ha testa, braccia, e petto,
  E coda di Serpente, e aspetto nostro.
Tai son color, che spesso in vn soggetto
  Ci confondono il bianco con l'inchiostro;
Dio non conosce, e'n darno ad alto mira
  Chi nel fango mortal s'auolge e gira.

Finta Religione.

Sopra à ſede real giouane bella
Veſtita di purpureo habito adorno,
Altrui porge beuanda amara e fella,
Onde giace gran turba ebbra d'intorno.
Dolce al principio è la beuanda; e quella
Nel fine a l'huom reca amarezza e ſcorno:
Tal Babilonia con parlar facondo
Sotto a falſa dottrina inganna il mondo.

Non a te, ma alla Religione.

Mentre rozzo Aſinel la imagia ſanta
D'Iſi di qua di la lento portaua;
Vedendo ouunque gia, la turba tanta,
Ch'adorando la Dea le s'inchinaua,
Fra ſe ſteßo di cio ſi gloria e vanta
Recando a ſe l'honor, ch'a lei ſi daua:
Quando a colpi di buſſe la ſua guida;
Tu Dio non ſei, ma la Dea porti grida.

Che l'huomo dee indrizzarſi, doue è chiamato da Iddio.

La, doue molte vie diuerſa ſtrada
Porgono a l'huom, ſopra vn ſaßoſo colle
Poſta è la Imagin di Mercurio. Bada
Tu, ch'erri per terreno aſciutto o molle;
Ch'ei dimoſtra la dritta, onde ſi vada
Per ſicuro camin, ch'al giogo eſtolle.
Tutti errano quagiu per queſta valle
Se la deſtra di Dio non moſtra il calle.

VIRTV DI.

FEDE.

Imagine della Fede.

L'honor vestito di purpureo manto
Tenga per man la Veritade ignuda.
Nel mezzo stiasi Amor sincero e santo;
Cui di rose ghirlanda il capel chiuda.
Questa è la Fe; laqual solleua honore,
Verità partorisce, e nutre Amore.

Confederationi.

Per far, che ſuon diſordinato e ſtrano
Non eſca fuor di ſi diuerſe corde,
Biſogna dotta e ben eſperta mano.
Perche vna ſola, che non ben s'accorde,
O che ſi rompa, fa che quel concento,
Che prima grato fu, tutto ſi ſcorde.
Coſi qualhor piu d'vn Signor è intento
Per comun bene a conuenir inſieme,
S'Amor gli regge, ogni timor è ſpento.
Ma s'vn diſcorda, e altroue inchina e preme,
Alhor quell'harmonia tutta periſce;
Onde vna parte impera, e l'altra geme.

Silentio.

Mentre ſta queto e tien la bocca chiuſa,
Non è dal ſauio differente il matto;
Perche la lingua lui medeſmo accuſa,
Ch'è de la ſua pazzia vero ritratto.
Onde a coprir la mente in lui confuſa
Impari da l'eſempio qui ritratto.
Tenga chiuſe le labra, e ſtretti i denti,
Et vn nouello Harpocrate diuenti.

Che i consigli appalesar non si debbono.

L'infame Mostro; che con nobil arte
Dedalo chiuse in cieco Labirintho,
In ogni impresa il buon popol di Marte
Nele bandiere sue portò dipinto,
Per darne a diueder, ch'in chiusa parte,
E da silentio d'ogn'intorno cinto
Deu'esser di chi regge ogni consiglio:
Che inteso, apporta ogn'hor danno, e periglio.

Che l'huomo ne i tormenti deue
essere insuperabile.

D'Harmodio la fedele amica ardita
Per minaccie giamai, ne per tormenti
Non discouerse la coniura ordita
Cosi di lui, come de l'altre genti.
Onde con marauiglia alta e infinita
D' i secoli futuri e d' i presenti,
Fu in forma di Leona in su la Rocca
D'Athene sculta senza lingua in bocca.

PRVDENZA.

La chimera, cioè i forti & gli insidiatori vincersi col consiglio e con la virtù.

Come vincer poteo Bellerophonte
L'empia Chimera su'l cauallo alato:
Così vincer po l'huom gli oltraggi e l'onte
D'altrui, con l'ali di virtude alzato.

Vigilanza e custodia.

Perche il criſtato Augel predice il giorno,
E a le fatiche lor deſta le genti;
Sta ſu le Torri, onde riſguarda intorno
Per iſuegliar le adormentate menti.
Nanzi l'entrata poi del Tempio adorno,
Accio ladro non v'entri, e rubar tenti,
Giace vn Leon; perch'ei ſol fra le torme
De gli Animai con gli occhi aperti dorme.

Che ſi

Che si dee viuer sobriamente, e non creder scioccamente.

Non esser ebbro, e altrui non porger fede
Disse Epicarmo, e ne viurai felice.
Ecco l'occhiuta man; che quanto vede,
Crede esser vero, e non quanto si dice.
Ecco il Pulegio, che gia esempio diede
(Herba gentil) di quanto mangiar lice.
Col quale esempio Heraclito prudente
Da gran sedition tolse la gente.

Che l'huomo dee considerar quello, ch'egli ha operato, & quello c'ha lasciato d'operare.

Pythagora insegnò, che l'huom douesse
Considerar con ogni somma cura
L'opra, che d'egli fatta il giorno hauesse,
S'ella eccedeua il dritto e la misura,
E quella, che da far pretermettesse.
Cio fa la Grù, che'l volo suo misura,
Onde ne piedi suol portar vn sasso
Per non cessar, o gir tropp'alto, o basso.

Da capo quel, ch'appartiene al prudente.

Duo volti ha Giano, onde discerne e vede
Tutte le cose, o sian di dietro o inanzi.
Cio dinota il prudente, à cui richiede
Volger la mente ouunque vada o stanzi,
Cosi al paßato, che giamai non riede,
Come à quellô, ch'oprar vuol per inanzi.
Questa è vera dottrina, di cui senza
Viuendo, viue l'huom senza prudenza.

Ch'al prudente non conuengono molte parole.

Athene gia per propria inſegna tenne
La Ciuetta di buon conſigli vccello.
Queſta accettò Minerua (e ben conuenne)
Quando la Dea cacciò del ſanto hoſtello
La Cornacchia; à cui ſol quel danno auenne
Di ceder luogo à vccel di lei men bello,
Perche la ſciocca fu troppo loquace.
Saggio chi poco parla, e molto tace.

Che le buone deliberationi si debbono mettere in opera à tempo.

Ch'esser dobbiamo in ogni impresa nostra
Presti ad oprar, e nel discorrer lenti,
Il pesce auolto a la saetta il mostra,
Che suol naue fermar ne i maggior venti.
Questi n'accrescan la prudenza nostra
O voi, che sete a riguardar intenti.
Tardo l'vn' è: l'altra veloce e leue;
Effetti, che partir l'huomo non deue.

In vn, che è preso.

Dopò molto seguir, nel fin t'ho colto
Lubrico pesce: e perche piu non fuggi,
Tra mille foglie t'ho legato, e auolto.

Che le vergine si debbono con molta diligenza custodire.

De la vergine Palla qui si vede
La vera effigie; e le si mostra alato
Il buon Drago fedele, à cui si diede
La custodia del tempio à lei sagrato.
Questo porge à chi mira esempio e fede,
Che mai si serba il virginale stato,
Se guardato non vien: che sempre amore
Cerca a quel per piu vie di tor l'honore.

Che'l vino accresce la prudenza.

Nel bel Tempio diuin s'honora e cole
Pallade, e'l Dio, cui la cretense piacque;
Perche di Gioue è l'uno e l'altra prole.
Del fianco quel, questa del capo nacque.
L'uno trouò il liquor, che'l mondo suole
Cotanto amar, e senza infermo giacque;
L'altra l'oliua. onde chi abhorre il vino,
La Dea lo fugge, e'l lascia ignudo e chino

Che i prudenti si astengono dal vino.

Perche mi fai lasciua vite offesa?
Io son l'arbor di Pallade. rimoui
Gli spessi rami, che mi tengon presa,
Et altroue procaccia appoggi noui:
Che vergine fanciulla à virtù auezza
Bacco, come nemico, odia e disprezza.

Nella statoa di Baccho Dialogo.

Baccho chi fu quell'huom tanto fra noi
Auenturoso sopra ogni mortale,
Che qui ti vide, e ti scolpio dapoi?
Fu Prasitele, alto intelletto, ilquale
Mi vide alhor, ch'io fei dolce rapina
De la bella Arianna, e lei immortale.
Deh, perche ne l'età, che piu s'inchina
A glianni di Titone, e'l lascia a drieto,
Hai si giouane faccia e pellegrina?
Perche se i doni miei temprato e queto

Torlier saprai con parca mano, al mondo
Sarai giouane ogn'hor, viuace, e lieto.
Perche sendo si vago e si giocondo,
(Di pazzo effetto) il vil tamburro soni;
E corna hai in testa, qual satyro immondo?
Dimostro, che chi mal questi miei doni
Adopra, gonfio di superbia, è fero;
O dassi a molli effeminati suoni.
Ond'è'l color, almo fanciullo altero,
Ch'imita il foco? Quando il padre mio
Del ventre trasse me puro e sincero;
Per ammorzar l'ardente incendio rio,
Che hauea prodotto il folgore celeste,
Mi bagnò nel liquor d'vn sacro rio.
Quinci imparar voi giouani doureste
A ben temprar il vino, accio che quello
Del cor non brusci quelle parti e queste.
Quant'acqua si dee por, perche si bello
Dolce liquor contra il costume vsato
Poi non diuenga sozzo, amaro, e fello?
Vn terzo di quel tanto, che v' e dato.
Dura impresa a fornir; perche la gola
E' piena, e'l liquor molle è troppo grato:
E non pur ne va giù, ma corre e vola.

GIVSTITIÆ.

Che non ſi dee ne con fatti, ne con parole offendere alcuno.

Nemeſi dietro a l'huomo il paſſo tiene,
E porta il freno ne la deſtra mano;
Con l'altra il manco cubito ſoſtiene,
Per ammonir, ch'alcun cieco od inſano
Non dica mal d'altrui, ne irato ſcenda
Talhor à ingiurioſo atto e villano;
Ma tenga modo, onde neſſuno offenda.

Che nel fine la Giustitia ottien
sua ragione.

Da la falsa eloquenza Aiace vinto
Perdeo tra Greci il meritato scudo.
Nettuno poi, c'hebbe sommerso e cinto
D'acqua il legno d'Vlysse irato e crudo;
Questo da l'onde al fin portato e spinto
Peruenne, ou'era de la carne ignudo
D'Aiace il corpo, tal che d'indi a poco
La giustitia di Dio tenne suo loco.

Che ancho i feroci ſi domano.

Poi, c'hebbe Antonio con la morte indegna
Di Ciceron, l'alma eloquenza morta,
S'vn carro alzò la vincitrice inſegna;
E di quel duo leon fur guida e ſcorta,
Per dimoſtrar, che la ſuperbia degna
Del Roman ſangue bellicoſa e ſcorta,
Riuolta al ben de la ſua patria amata,
Hauea con l'armi ſue vinta e domata.

Che verso i benefattori gratitudine mostrar si deue.

Piena d'amor i non pennuti figli
Dentro l'amato nido (esempio bello)
Nudrisse la Cigogna; e da perigli
Guarda di questo, e di quel'altro vccello.
Onde auien poi, che vecchia, la sua prole
Su gli homeri la porta, e pascer suole.

ABSTINENZA.

Qui il Principe ſi laua ambe le mani
Per dimoſtrar, che chi gouerna e regge
Conuen, c'habbia i penſier candidi e ſani,
Perche non vada mai zoppa la legge,
Che, com'ella s'inchina e torce vn poco,
Honeſtà, ne ragion non ha piu loco.

*Che i buoni non debbono temer
le fraudi de ricchi.*

Tutte ne inuolan le sostanze nostre
(Quasi rapaci Harpie) gli auari ingrati;
Se l'huom con la virtù lor non si mostra
Lete, e'l fratello, i duoi giouani alati.

FORTEZZA.

Insegna de gli huomini forti.

DIALOGO.

Perche d Gioue Auge sublime e degno,
Habiti d'Aristomene la tomba?
Com'io fra vccelli per fortezza regno;
Cosi vin s'egli altrui con chiara tromba.
Sour'a sepolchri d'huom timido e indegno,
Che mai non vide il sol, stia la colomba
Noi d'intrepido cuor contra le morti
Siamo le insegne de gli arditi e forti.

Chel'huom dee patire il male,
& astenersi da quello.

Patire & astener, disse Epitteto,
Deue l'huom sauio in tutte l'opre sue,
Se viuer vuol qua giu sincero e lieto
Tutti i suoi di, non pur vn'anno o due.
Cosi soffre l'imperio humile e queto
Del Duce, il destro piè legato il Bue.
Cosi doue ne va, come conuiene,
Da le grauide bestie si contiene.

In cui non ſa vſare adulatione.

Hor queſto, hor quello il fier deſtrier ſcaualca.
E ſpeſſo in danno ſuo muta padroni.
Non ſa punto adular: per queſto calca
Quei, che di caualier rende pedoni.
Al fin s'abbatte in vn, che lo caualca,
E che lo ſa domar con briglia e ſproni.
On d'egli per trouar chi l'ami e prezzi;
Manſueto diuiene, e cangia vezzi.

Che ſi deue perſeuerar nelle impreſe malageuole.

A chi la preme, l'honorata palma
Fa di ſe vn'arco; e ne ſolleua poi,
E con impeto al ciel leua la ſalma.
Fanciullo aſcendi, e ſtringi i rami ſuoi:
Che di que frutti t'empierai le mani,
Ch'ornan le menſe, e rari ſon fra noi.
Non fian ſi ſoffri, i tuoi ſudori vani.

CONCORDIA.

Eſempio della Concordia.

Di ſtabile Concordia eſempio e ſegno
  Son le Cornacchie, e mai non rompon fede.
Quinci guardan lo ſcettro; perche vn regno
  Per Concordia s'accreſce e ha fermo piede.
Ma s'ella manca, priuo di ſoſtegno
  La ſua ruina in picciol tempo vede.
Che la diſcordia in lui mouendo l'ale,
  Tanto abbatte e diſtrugge, quanto aßale.

Concordia.

Alhor, che de l'Imperio alto Romano
L'armi contra di se riuolte foro;
Onde Theßaglia sanguinoso il piano
Vide; e n'hebbe la Italia aspro martoro;
Solean gli vniti d'vn voler la mano,
Come in pegno di fe, darsi fra loro:
Segno d'alta concordia: & ben conuiene
Giunga la man quei, ch'amor giunti tiene.

Concordia insuperabile.
Gerione.

Fur tre fratelli in tal concordia vniti,
Che chiamar si poteano vn corpo solo.
Per questo possedean diuersi liti,
Ne temean contra lor tutto vno stuolo.
Quinci di molti hebber le forze dome,
E meritar fra tutti vn solo nome.

Che l'ingegno e la forza da per se nulla possono.

Qui di Tydeo e di Laerte il figlio
Dissignato ha'l Pittor chiaro e immortale.
Questo è di forza, e quel buon di consiglio;
Ma poco l' vn senza de l'altro vale.
Congiunti insieme han la vittoria in mano:
Soli, questa è abbattuta, e quello è vano.

Che l'animo, in cui la virtù ha fatto salde radici, non puo esser vinto da fortuna.

Percuota intorno il mar: soffino i venti:
Che, come Quercia per molt'anni graue,
Nulla si moue, e nulla teme o paue
L'animo armato di virtù lucenti.

SPERANZA.

Che la ſperanza dee venir di ſopra.

Come da l'onde, e dal furor de venti
In mezzo'l mare combattuto legno:
Tal percoſſa da pene e da tormenti
E noſtra vita ſenza vn ſol ritegno;
Se i bei lumi di ſopra almi e lucenti
(Nel pelago mortal ſolo ſoſtegno;
Non la reggono ogn'hor, ſi, che dal torto
Suo camin ſperi di ridurſi in porto

Nella imagine della speranza.

DIALOGO.

Tu, che riguardi il cielo
Con faccia così lieta,
Qual sei tu bella Dea?
Io son colei, ch'acqueta
Ogni noioso stato;

Esperso

E spesso fortunato
Fo l'huom, che mi riceue,
Promettendo gli in breue
Viuer dolce è beato.
Onde la mia virtù tutt'altre auanza,
E son detta speranza.
Perche vestita sei di verde manto?
Perch'io sola cagione
Son che'l mondo verdeggi in ogni canto.
Perche ne la man porte
l'Arco rotto, e gli strali de la Morte?
Però, che mentre è in vita
L'huomo, sperar gli lice;
Ma poi ch'è morto, io me gli ascondo e celo.
Perche Diua gradita.
Sopra la Botte siedi?
Però, ch'io sola resto
Cara e fedel compagna,
Onde ogni, cosa è gita.
Che vccello è quel, che ti si posa a canto?
E la fida cornice;
Che non potendo dire

Bene

Bene il tempo presente,
Dice quel c'ha a seguire.
Chi sono i tuoi compagni?
Buono succedimento,
E Cupido gentile?
Colei, che t'è dapresso?
Nemesi Dea, che gli erranti punisce
D'ogni lor opra vile
E non vuol, che si speri
Se non, quanto è concesso.

Che no ſi debbono ſperar, ſenon le coſe lecite.

Qui Nemeſi e Speranza ſi contiene;
Accio che ſperi ſol, quanto conuiene.

VITII.

PERFIDIA.

In vittoria acquiſtata per fraude.

Io miſera virtù (chi'l crederia?)
Squarcio le bianche chiome;
E di pianto ad ogn' hor caldo e viuace
La ſepoltura humil bagno d' Aiace:
Poſcia che l'opra mia
Da la fraude abbattuta e vinta giace.

Contra quegli, che danno ricetto a huomini maluagi, e homicidiali.

E', douunque nel porta ogni ſentiero,
Cinto d'huomini al mal ſempre riuolti
Elpidio, e ſe ne va gonfio & altero,
Perche a la menſa ſua mangiano molti.
Ma lacerato è da ſuoi partigiani,
Qual nouello Atheon da proprij cani.

Contra gli Adulatori.

Tiene il Chameleon la bocca aperta,
E d'aura si nudrisce.
Si cangia spesso, e varij color prende,
Fuor che'l bianco e'l vermiglio.
Cotal di popolar aura si pasce
L'adulator mai sempre.
Diuora; e imita ogni costume, eccetto
Il candido e sincero.

Che non si dee commetter le cose altrui in chi le sue ha consumate.

Perche nel grembo di Medea commetti
Semplice Augello il tuo nido diletto?
C'hora perdoni a tuoi pensi & aspetti,
S'ella a proprij figliuoli aperse il petto?

PAZZIA.

Ne i temerarij.

Vedi, ſi come mal Phetonte ardito
Reſſe il carro del padre: onde dapoi
Che col danno de viui alto e infinito
Diſtruſſe da gli Heſperij a i lidi Eoi,
Cadde: e l'audace corſo hebbe finito
Parimente col fin de glianni ſuoi.
Coſi s'erge alcun Principe, ch'al fondo
Muorſi, dopo hauer prima afflitto il mon do.

Contra quegli, che ardiscono di metter-si a impresa, oue non ba-stano le forze loro.

Mentre, che sotto a vn pino Hercole dorme,
E col sonno ristora i membri laßi;
Lo aßaltan de Pigmei le picciol torme,
Chi con balestra, chi con spada, e sassi.
E i poi che desto i temerarij vide,
Tutti a guisa di pulici gli vccide.

Impossibile.

Mentre, che di far bianco il negro tenti,
Cerchi che notte chiaro di diuenti.

In chi ſe medeſimo offende.

Ecco, come l Paſtor mio poco aſtuto
Vuol, ch'io nudriſca il lupo: e non s'auede,
Che toſto che l'ingrato ſia creſciuto,
E i mi diuorera dal capo al piede.
Che'l maluagio, perc'huom li gioui aßai,
Buon non diuenta in alcun tempo mai.

LVSSVRIA.

Sepoltura d'vna meretrice.

DIALOGO.

Chi giace dentro a queſta tomba oſcura?
Laide, che molti a le ſue reti preſe.
Ahi, come pote mai la Parca dura
Diſfar tanta beltà, che'l mondo acceſe?
Gia tolta le l'hauea l'età matura;
Ch'ella lo ſpecchio a Venere gia reſe.
Il Leon, che'l Caſtron con l'vnghie tiene,
A gli amanti & a lei molto conuiene.

In quegli, che amano le meretrice.

Ama il Sargo la Capra: e'l Peſcatore,
Che cio comprende, la ſua pelle veſte.
Onde ingannato il miſero amatore,
Conuen che preſo a le ſue inſidie reſte.
Coſi prende l'amante con inganni
La meretrice, cieco a i proprij danni.

Rimedio contra le forze d'Amore.

Ne i cerchi, come qui si mostra, eguali
Porrai l'vccel, che Motacilla è detto
Che con la coda e con la testa e l'ali
Vn quadriraggio in lor formi perfetto.
Questo fara, che non potran li strali
D'Amor aprirti e trapaßarti il petto.
Questo contra gl'incanti, che facea,
Serbò Giason da la crudel Medea.

DAPOCAGGINE.

Che l'huomo dee rimouer la dapocaggine.

Fuggi la dapocaggine Infingardo;
Che ne a te pouerin, ne ad altri gioua.
A quel che dee seguir, habbi riguardo;
E qualche industria, onde ti pasca troua.
Che chi manca a se stesso, id Dio non degna
D'aiuto; e alcun non ha che lo souegna.

Iñ chi facilmente ſi parte dalla virtù.

Come ferma talhor veloce legno
Remora; e ſprezza inſieme arbori e venti.
Coſi alcuni, che al cielo alza lo ingegno,
E ſalde piume di virtuti ardenti,
Picciol cagion d'vn vil guadagno indegno,
O di laſciuo amor fiamme cocenti,
Gli fermano nel corſo; e folli e nudi
Gli fanno rimaner da i chiari ſtudi.

AVARITIA.
Contra gli Auari.

L'huom, ch'amaßa danari, & è ſi vile,
Che ſi paſce di rape, o coſa tale;
Ne mai per cangiar pelo cangia ſtile,
Ch' Auaritia maggior ſempre l'aßale;
E veramente a l' Aſino ſimile,
Che, quanto il peſo, piu, ch'ei porta, vale,
Ei men l'aßaggia: e per viuanda cara
Sol ſi paſce di ſpini, e d'herba amara.

In quegli, che viuono nelle corti.

La corte prende l'huom, com'hamo il pesce,
Con zeppi d'oro, onde giamai non esce.

Negli Auari, o vero in quegli, che hanno miglior ventura appreſſo li foraſtieri.

Il mar ſopra vn Delfin ſolca Arione,
E col canto l'affrena e rende humile.
Lo ſprezza chi dotato è di ragione,
E ne prende pietade vn peſce vile.
Coſi piu crudi ſon ſpeſſo i mortali,
Che le fere inhumane, e gli animali.

GOLA.

Ha il ventre gonfio, & ha il collo di Grue,
E ne le man duo ingordi vccelli porta
Questo, che tutte le sustanze sue
Mangia e diuora, e la sua vita accorta.
Cosi fanno i Golosi, che giamai
Satij non sono, e lor non basta assai.

La imagine

La imagine di Ocno. Di coloro, che donano alle meritrice, quello che dourebbono riuolger nelle cose vtili.

Tesse la fune di continuo; e vn hora
Non perde mai la industriosa mano:
Ma quanto tesse, tanto ne diuora
l'Asina, che non è molto lontano.
Cosi la donna ingozza, e fura, e toglie,
Quãto in molt'ãni l'huomo insieme accoglie.

Sopra i Parasiti.

Gli Astici, che per far al ricco honore
Porta l'huom, che polito e ornato vedi,
Son conformi al goloso Adulatore.
Lungo hanno il corpo, e aguzze branche
e piedi,
Gliocchi viuaci e aperti a tutte l'hore.
Cosi è ripieno, e par che sempre chiedi
Il ventre loro; e ne conuiti vanno
Mordẽdo ognuno, e sempre accorti stanno.

Che vna picciola cucina non basta a due Golosi.

In poca facultà d'humile hostello
Da alcun far non si puo molto guadagno:
Cosi duo vccei, ciascun ghiotto compagno,
Non puo pascer insieme vn ramoscello.

Quanto ſia dannoſa la Gola.

Il Toppo auezzo a roder le viuande,
Vn di mal di mangiar ſatio e contento
Vn' Oſtriga trouò capace e grande,
Che a caſo tenea aperto il monumento.
Ei v' entra audace, e cerca in quelle bande:
Ella toſto ſi chiude, e'l ſerra drento.
Coſi la gola, che'l meſchin condußе,
*A perpetua prigion ſciocco l' addu*ſſ*e.*

ASTROLOGIA.

Che quel, ch'è ſopra di noi, nõ appartiene a noi.

Legato con ſaldiſsima catena
  Sopra Caucaſo ogn'hor Prometheo giace;
Oue gli rode con eterna pena
  Il cuor mai ſempre vn' Aquila rapace.
Coſi d'alti penſier la mente piena
  Suol eſſer reſa ſenza hauer mai pace
Di chi di ſaper troppo arde in deſio
  Sciocco; e di riguardar nel ſeno a Dio.

Contra gli Astrologi.

Icaro, per volar troppo ſublime,
Nel mar folle Garzon cadde e morio;
Coſi quel ſauio alta roina opprime,
Che volar penſa al cielo in grembo a Dio;
Mentre di quello, oue non giungon ſtime
Noſtre, i ſegreti ha di ſaper deſio;
E, quanto il vano temerario in alto
S'erge, tanto al cader fa maggior ſalto.

AMORE.

Quanta sia la forza di Amore.

Il pargoletto Amor su'l carro siede;
E i superbi Leon scuotendo gira.
Sciocco è adunque colui, che vincer crede
Guerrier si forte, quando altrui s'adira:
Che non pur noi, & i ripari nostri,
Ma vince e doma i piu feroci mostri.

Potenza del medesimo.

Eccoui ignudo e con aſpetto humano
Amor, ſenza lo ſtral, l'arco, e la face;
Ma porta vn peſce ne la manca mano,
Che manſueto, e ſenza moto giace,
Ne l'altra moſtra vna ſpica di grano:
Si come quello, al cui poter ſoggiace
Quanto per tutto ne la terra appare,
E quanto parimente cigne il mare.

Forza d'Amore.

Ruppe di Gioue i folgori Cupido
Per dimoſtrar, che la ſua fiamma è quella,
Che'l mondo incende piu di lido in lido.

Nello studioso preso d'Amore.

Il leggista, che sempre haueua il core
In varij studi inuolto;
Hor tutto è dato in seruitù d'Amore;
Ne difender si puo poco ne molto.
Cosi Venere appresso ogni intelletto
Pallade vince, e'l mondo fa soggetto.

Amor di Virtù.

Qui ſenza ſtrali e ſenza face Amore
E ſenz'arco, e ſenz'ali, e'n volto humano
Moſtra, che non è quel, ch'arde ogni core,
Che fu figlio di Marte e di Vulcano:
Ma ſolo infiamma gli huomini d'honore,
E tre Corone ha ne la deſtra mano
Pur di virtude: e quelli, che la teſta
Gliorna, Philoſophia gli dona e preſta.

Che l'Amor virtuoso vince il lasciuo.

L'alato Amor vince l'alato, & spezza
l'Arco & li strali, ond'egli impiaga il mõdo:
L'vn sol furor, l'altro virtute apprezza,
Quel turbato è ad ogn'hor, questo giocondo.
Arde la fiamma l'opra al male auezza:
Così piange legato il vile e immondo:
Et calca l'empio & scelerato Amore
Timor d'infamia, & sol desio d'honore.

Che'l dolce alle volte diuiene Amaro.

Lunge ala madre il pargoletto Amore
Fura del mele, onde lo punſe vn' Ape.
Coſi amaro dolor ſtringe & afferra
Colui, che di dolcezza empie la terra.

Sopra vna statua d'Amore.

Molti, ch'in vago ſtil, dolce, & ornato
Donne mie chare ragionar d'Amore,
Lo dipinſer fanciul nudo & alato
Con li ſtrali, ond'alcun languiſce e more.
Gli fecer l'vno e l'altro occhio velato
Si che veder non poſſa dentro e fuore;
Forma & habito tal, ch'al parer mio
E di vergogna, e non conuienſi a vn Dio.

Com'eſſer

Com'esser puo, che chi possede, quanto
Contien fra noi di par la terra e l'onda;
Non habbia, onde poter coprirsi tanto,
Che vesta le sue membra, e che l'asconda?
E come di passar si po dar vanto,
Quando la neue e'l gel tutto circonda,
Per monti e piani? O come si puo dire
Fanciul, chi porge a vecchi aspro martire?

Lieue fanciullo in questa e'n quella parte
Ne va scherzando, e non si ferma vn passo:
Ma dou'entra costui, non si diparte
Di suo voler, se non è priuo e casso.
L'Arco no gli conuien: che forza od arte
Non ha vn fanciul di ferir alto o basso.
Ha l'ali in van; che, come immobil pietra
Da vn cor, che gia ferì, mai non s'arretra.

E s'egli è cieco, non bisogna benda,
Che copra gliocchi, onde non vegga lume.
E come auien, che le saette spenda

Ferendo

Ferendo alcun giamai chi non ha lume?
E se nel petto ha il foco, ond'altri accenda,
Perche anchor viue fuor d'ogni costume?
Che pur la fiamma, benche alquanto tarde,
Ogni cosa fra noi consuma & arde.

E Perche non s'estingue in mezzo l'acque,
Quando infiammar la giu le Nimphe e i pesci
Al possente fanciul diletta & piace,
E par che tutto del suo caldo mesci?
Ma perche il lungo error Donne, che giace
Nel bel vostro pensier, si parta & esci,
Quello, che proprio è Amor, con breui carmi
Diro, se non v'incresce d'ascoltarmi.

Amor è Donne, vn dilettoso affanno,
Che d'ocio sempre si nutrica e pasce;
Ne l'offende il sentir cordoglio e danno,
E speme il latta ne le prime fasce.
Ma di lasciuia & non veduto inganno
D'apparente beltà ne l'alma nasce.
In negro Scudo assai gentile e degna
Vn Melegran di lui forma l'Insegna.

Che

Che l'amor fa all'huomo vſcir di memoria tutte le coſe.

Subito, che mangiò del Loto il figlio
D'Ithaco, ſi ſcordò la patria, e'l Duce:
Coſi l'huom, nel cui petto il fero artiglio
Pone Cupido, a tal ſouente adduce,
Che pouero di mente e di conſiglio,
E ſmarrita del ciel la chiara luce,
Caminando per vie cieche e infelici,
Di ſe ſteſſo ſi ſcorda e de gli amici.

FORTVNA.

La fortuna accompagnata con la Virtù.

Qui fra due Serpi l'vno a l'altro inuolto
E'l caduceo con l'ali; & euui in torno
L'vn Corno e l'altro, ch'a la Capra tolto
Fugia di Gioue, ogn'vn di frutti adorno.
Coſi l'huom ſaggio, e a la eloquenza volto
Ha la Copia, che fa ſeco ſoggiorno:
E doue molti pouertà circonda,
E i ſempre gode, e d'ogni tempo abonda.

La virtù vinta dalla fortuna.

Bruto dipoi, che ſuperato e vinto
Fu dal'armi d'Ottauio giouanetto,
Pria che faceſſe del ſuo ſangue tinto
Il proprio ferro, onde s'aperſe il petto;
Gridò: Virtù infelice, poi che giace
Vinta ſol da fortuna empia e rapace.

Che la pouertà impediſce i ſommi ingegni di leuarſi ad alto.

La deſtra tiene vn ſaßo, e l'altra mano
L'ali ſoſtien; e quanto auien che leue
La piuma ad alto me miſero in vano,
Tanto a baßo mi tira il peſo greue.
Coſi l'ingegno, ch'alto s'ergeria,
A baßo tien la pouertade ria.

Nella Occasione.

Lettor se vuoi conoscermi, son quella,
Che'l tutto doma in vn girar di ciglia.
Sto su la ruota, perche a marauiglia
Giro ciascun, douunque vuol sua stella.
Ho l'ali a piedi, perche ogn'aura lieue
Mi leua e porta; e ne la destra mano
Tengo il rasoio, onde procaccia in vano
L'huom di fuggir, ch'io nō lo scuoia in breue
Ho i capei ne la fronte, accio mi prenda
Quel, cui mi volgo, e caluo ho quel di drieto
Che s'ei fuggir mi lascia, in darno lieto
Esser poi spera, e ch'io piu me gli renda.

In vn ſubito terrore.

Mentre intento a ſuonar l'horrido corno
Fuggir ratto le genti il fauno vede:
Non virtù, ch'in mio cor faccia ſoggiorno
Dice ha riuolto a queſti in fuga il piede,
Ma la viltà, che con vergogna e ſcorno
Fa che'l miglior al manco degno cede.
Coſi miſera al mouer de le fronde
Fugge la lepre, e doue puo s'aſconde.

In coloro, che lodaro le cose, che non meritano laude.

Con poca essendo e male armata gente
Ruppe Anthioco piu torme, c'haueà inanti:
Non gia perche foss'ei troppo possente,
Ma per aiuto sol de gli Helephanti.
Onde fatto vn Tropheo, subitamente
A vn Pittor, che teneua i primi vanti,
Fe dipinger la bestia: e disse, quanto
Fu il vincer buon, me ne vergogno tanto.

In vna breue felicità.

Crebbe la zucca a tanta altezza, ch'ella
A vn'altißimo pin paßò la cima;
E mentre abbraccia in questa parte e in quella
I rami suoi superba oltre ogni stima:
Il Pin sen rise, e a lei cosi fauella;
Breue è la gloria tua: perche non prima
Verrà il verno di neui & ghiaccio cinto,
Che sia ogni tuo vigor del tutto estinto.

Che ſempre le diſauenture ſono apparecchiate.

Tre fanciulle giuocauano a la ſorte
Di chi di lor toccaſſe a vſcir di vita.
E quella, a cui peggior venne la ſorte
L'vna e l'altra compagna hebbe ſchernita:
Quando l'auerſa irreparabil ſorte
Fe che' da vn traue al capo fu ferita,
Che d'alto cade, e fe morendo chiaro,
Che ria ſuentura ſuol fallir di raro.

Che in rimedi stanno in luogo erto & faticoso, & i mali in terren facile & piano.

Vola colei, che fu mandata il mondo
A empir di guai: ne par che alcun la tarde
Di lacerarlo, e por letitia al fondo,
E far, che tutto incenerisca & arde.
Seguono il mostro temerario e immondo
Tre Dōne, che son vecchie, e zoppe, e tarde,
A risar quanto ei strugge: ma i gran danni
Non po saldar, se non gran spatio d'anni.

HONORE.

Che dalle coſe faticoſe s'acquiſta perpetuo nome.

Laſcia i figli nel nido, ou'egli pende,
L'vccel; ne teme di futuri lutti.
Ecco il Serpe gli vede, e al ramo aſcende
De l'arbor, doue ſono, e mangia tutti.
Coſi quant'è difficultà maggiore,
Tãto piu acquiſta induſtria eterno honore.

Che per li ſtudi di lettere l'huomo ſi fa immortale.

Tritone, ch'è Trombetta di Nettuno,
E mezzo peſce, e mezzo forma humana,
Lo cinge vn Serpe & gli fa cerchio intorno,
Che ne la bocca tien la coda ſtretta.
Coſi la buona fama, che d'alcuno
Abbraccia qualche degna opera eletta,
In ogni parte va ſuonando il corno
Del mondo o ſia vicina, o ſia lontana.

In vn buon Cittadino.

Perche acquetato ha le discordie, e gli odi
De la città Trasibulo gentile;
Ecco par che ciascuno a proua godi
Di coronar l'huom nobile e virile.
Ne far si puote opra piu degna in terra,
Che por pace in la patria, e torle guerra.

Che alcuna volta il virtuoso è piu prezzato altroue, che nella patria.

Spesso in altro terren traslata pianta
Rende frutto miglior, che nel natio:
Cosi chi ne la patria ha tempo rio,
Altroue in bel seren gioisce e canta.

PRINCIPE.

Che'l Principe buono ſempre procura il bene d'i ſudditi.

Quando il mar è turbato, accio non pera,
L'Anchora fermo il vago legno tiene.
E accio men poſſa in lui la rabbia fera,
A lei il Delphin per piu fermezza viene.
Tale il Signor a ſuoi ſia ſempremai,
Qual'è l'Anchora ſpeſſo a marinai.

Nel Senato d'vn buon Principe.

Qui ſenza mano i Senator d'intorno
Siedono, e in mezzo il Re priuo di luce.
Siedon per dimoſtrar, che ſaggia & graue
Deu' eſſer di chi giudica la mente.
Son ſenza man, perche non ſia corrotta
La giuſtitia da i doni, e torta vada.
Senz'occhi è il Re, perch'ei priuo d'affetto
Sol con le orecchie i buon conſigli adopre.

Che

Che cio che non è tolto da Christo, ci fura il fisco.

La spugna pria da lui bagnata e molle
Stringe il Signor, e'l liquor fuor ne preme.
Cosi souente i ladri in alto estolle,
Poi lor tol con l'hauer la vita insieme.

VITA.
Nella vita humana.

Piu de l'vsato Heraclito ti veggio
Pianger gli affanni de l'humana vita,
Perch'ella se ne va di male in peggio,
E la miseria è homai fatta infinita.
Te Democrito anchor piu rider veggio
Che non soleui, e la tua man m'addita,
Che le sciocchezze son maggiori, in tanto
Che non è vgual il riso, e meno il pianto.

Che alle volte ſi dee ricourar con l'oro la ſalute.

Segue il caſtore il cacciator audace,
Ei, che conoſce quel ch'ei cerca in lui,
Per conſeruar ſua libertade e pace,
Strappa co denti i genitali ſui.
Coſi per ricourar tua vita impara
A dar qual coſa hai piu nel mondo cara.

MORTE.

Che non ſi dee combatter con quegli, che difender non ſi poßono.

Quando traſfitto da la lancia cade
Del fero Achille il valoroſo Hettore,
Mentre per far di lui roße le ſtrade
Si vide al Carro il fune a i piedi porre:
Diße, o nemichi e priui di pietade
Fate pur cio, ch'io no'l vi poßo torre.
Coſi'l timido Lepre del Leone
Morto ne ſuelle i crini, e a ſtraccio il pone.

Della morte e d'Amore.

Albergarono insieme Amor e Morte,
Et la mattina desti
Nel partirsi ambedoi, per dura sorte
Cangiar li strali. Onde ferendo Amore
I giouani, morian miseri e mesti.
Et la Morte impiagando a mezzo'l core
I vecchi, ardeuan d'amoroso ardore.
O potente Signore,
E tu de corpi nostri empia Reina
Ritornatiui l'armi, accio che moia
Il vecchio, e viua il giouanetto in gioia.

In vna giouane bella venuta a morte.

Mentre percote disdegnosa Amore
Quell'empia, che ad alcun non da perdono,
Ei grida, A ferir me non t'è d'honore,
Me, che Cupido, e che fanciullo i sono.
Et ella a lui, Lo so non per errore
Disse con fero e spauentoso suono;
Ma perche ponghi giu l'arme mortali
Che a me togliesti, e riprendi i tuoi strali.

In vna morte inanzi tempo.

Il piu vago fanciul, ch'ardea d'Amore
Tutte le belle giouanette accorte
Ne la ſua prima etade a l'vltim'hore
Condotto ha cruda e diſpietata morte.
Hor di ricco ſepolcro gli fa honore
Chi l'amò viuo, e'l piange dopo morte;
E del ſuo duol ſegno perpetuo fanno
I Delphini, e'l Gorgon, che quiui ſtanno.

AMICITIA.

Che la vera amicitia mai non muore.

La vite, che l'ignudo arido legno
Abbraccia, e stringe, & hor gli rende il merto
D'esser gia stato a lei fido sostegno,
E'l grato animo suo dimostra aperto;
Ci ammonisce a cercare amici tali,
Che i legami d'amor siano immortali.

Scambieuole aiuto.

Il cieco l'huom, che caminar non puote,
Porta sopra le spalle; ond'ei la via
Gli mostra, e le miglior strade e piu note
Si che per non veder mai non trauia:
Et l'vno a l'altro, come si richiede,
Souien, questo con gliocchi, & quei col piede.

Aiuto perpetuo.

Di duo perigli il buono e fido scudo
Serbato m'ha: di l'vn mentr'era a fronte
E combattea col mio nemico crudo,
C'hauria potuto vccider Rodomente:
L'altro, ch'in mar sendo sommerso e spinto,
Portommi al lido, ond'ho la morte vinto.

Le Gratie.

Tre Gratie in compagnia ſtanno mai ſempre
Di Venere gentile.
L'vna beltà, l'altra letitia moſtra,
La terza ha del parlar tutte le tempre.
Son nude, perche pura hauer la mente
Deue ſempre fra noi Donna non vile.
O perche a corteſia chine & intente
Non credendo corteſi eſſer d'aſſai,
Non ſerbono per lor coſa giamai.
Han l'ali a piè, per dimoſtrar che'l dono
Che ſi fa toſto, è doppiamente buono.

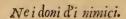
INIMICITIA.

Che sempre il vicin male apporta alcun male.

Porta duo vasi vn rapido torrente,
Fatto di bronzo l'vn, l'altro di terra.
Quel dice a questo, accio che parimente
Freniam l'impeto homai, che ci fa guerra,
A me t'accosta. Disse il men possente
A lui, ch'appresso gia li si disserra,
A me grata non è tua compagnia,
Da cui proceder po la morte mia.

In colui, che perisce per la crudeltà de suoi.

Me pouero Delphin gettò nel lido
Il tempestoso mar de l'onde fuore
Per dimostrar, quanto è dannoso e infido,
Quando'l moue de venti empio furore.
Ma se Nettuno non perdona a suoi,
Mal Nauigante assicurar ti puoi.

Ne i doni d'i nimici.

Diede vn cinto ad Hettorre Aiace forte,
Et egli in cambio a lui diede vna ſpada.
Quella ad Aiace poi recò la morte,
A queſto appeſo Hettor rigò la ſtrada:
Coſi hebbe queſto e quel miſera ſorte.
Tal fine auien che fra nimici accada;
Che i doni, che ſi fan (dannoſo acquiſto)
Speſſo apportano fin noioſo e triſto.

Che ſi dee temere etiandio delle coſe minime.

Combatte, e a guerra il ſuo nimico inuita
Lo Scarabeo; & men di forze, quello
Con l'aſtutia e prudenza, ch'è infinita,
Vince, donde a ragion ſauio l'appello.
Che ſi pon tra la piume de l'ardita
Reina (occultamente) d'ogni vccello.
Ond'ella al nido inaueduta il reca,
E i per vendetta ogni ſua prole accieca.

Vendetta giuſta.

Mentre diſteſo nel ſuo cauo ſpeco
Sta Polyphemo: e canta, ò pecorelle,
Gite paſcendo voi l'herbe nouelle,
Ch' io mi paſcerò poi del ſangue Greco:
Vlyſſe, ch'era da vicino, audace
L'aßalta, el'occhio che ſol ne la fronte
Hauea, gli toglie, vendicando l'onte
Di mille e mille, e ſe n'andò con pace.
Coſi'l fato quell' empio a orbezza mena;
E coſi nel ſuo autor cadde la pena.

Vendetta giuſta.

Il Coruo vn Scorpione hauendo preſo,
Nel becco ſe'l portaua audace, e pieno
Di noua fame, quando quell' offeſo
Pe i membri infuſe in lui l'atro veleno.
O degno fatto, cadde a la ſua ſorte
Morendo, chi ad altrui volea dar morte.

*Che tanto pecca chi è cagione del male,
quanto chi l'opra.*

Tiene il Trombetta infero carcer chiuſo
La turba vincitrice: & ei ſi lagna
Con dir, ch'altrui non nocque, e l'antic'uſo
Suo, fu ſol di ſonar ne la campagna.
La turba a lui, Maggior tue colpe ſono,
Che gli altri inuiti a l'arme col tuo ſuono.

Che Altro pecca, & altron' ha la punitione.

Il cane il saßo, ond' è percosso, prende,
Ne pur riuolge a chi'l percote, i denti:
Cosi alcun lascia gir quei che l'offede,
E fa portar le pene a gli innocenti.

La ſpada in mano del pazzo.

Aiace i Porci impetuoſo aßale,
Ch'uccider penſa il ſuo nimico Vlyße:
Coſi fa'l pazzo, ch'ad altro non vale
Ch'a por, oue non deue, ingiurie e riſſe.

PACE.

L'Helephante, che atterra le persone
Ne le battaglie, e ne fa stracciȳ & scempi,
Hor volontario il collo al giogo pone,
E conduce il triompho a i sacri Tempi.
Vna fera conosce ancho la pace,
Et humile a l'altrui voler soggiace.

Che dalla guerra procede 'a pace.

Ecco, che l'elmo, onde'l ſoldato armato
Spargendolo di ſangue altrui feria,
Hora de l'Api è fatto albergo grato,
E dentro il mel ſi partoriſce e cria.
Ponganſi l'arme, fuor che alhor che giace
Morto il ripoſo, e non ſi gode pace.

Che dalla pace nasce l'abbondanza.

Le Alcioni cinte di ghirlanda intorno
Di viti il capo e di feconde spiche,
Fanno il lor nido; onde sereno e'l giorno,
E'l mar tranquillo, e l'aure sono amiche.
Se queste imita il Principe, daranno
Suoi don Cercere e Baccho in tutto l'anno.

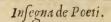
SCIENZA.

Che vn dotto non dee biasimar l'altro.

Deh, perche Progne la Cicala, tanto
Crudel rapisci? Se pennuto vccello
Sei tu con l'ali, è anchor' ella altretanto.
Se canti soura vn tenero arboscello,
Et ella ingombra il cielo del suo canto,
Et è grato a chi l'ode e questo e quello.
Dunque lascia la preda; che non dei
Vccider cosa, a cui compagna sei.

Che la eloquenza vince la fortezza.

Tien ne la destra la sua claua Alcide,
E l'arco serba ne la manca mano,
Ch'armi gli fur sendo giouane fide,
Et hor, ch'è vecchio, egli l'adopra in vano.
La lingua fora vna catena, & ella
Huomini molti per l'orecchie tira,
Per mostrar forse, ch'ei con la fauella
Die à popoli le leggi, e spense l'ira.
E questa vera e sola cagion parme.
Cedano adunque a i buon consigli l'arme.

Insegna de Poeti.

Chi per insegna di sua gente pone
L'vccel, che rapì in Ida Ganimede.
Chi prende il fiero Serpe, e chi'l Leone,
E chi Animal, che piu leggiadro vede.
Al Poeta lodato con ragione
E a i dotti e rari il Cigno si conuiene;
Ch'è sacro a Phebo, e gia fu Re, & anchora
Serba gliantichi progi, ond'altri honora.

Che la Musica è amata da gli Iddij.

L'arguta Cetra col nemico a proua
Sonaua Elpino; e mentre al suono è intento,
Disauentura inusitata e noua
Ruppe vna corda, onde fini il concento.
Ma in quel difetto vna Cicala gioua,
Ch'a la corda suppli con dolce accento.
Ond'ei di bronzo vna Cicala dona
A Phebo, accio di lei sia la corona.

Che la lettera occide, e lo ſpirito porge vita.

I fratelli, che nacquer de la terra
D'i denti ſeminati del Serpente,
Fecero inſieme l'vno a l'altro guerra,
E s'occiſero molti parimente.
Palla ſerbonne alcun, che ſu la terra
Di poſer l'arme, e vnirſi finalmente.
Cadmo trouò le lettre, ond'è inquieta
L'alma, ſe la prudenza non l'acqueta.

IGNORANZA.

Che si dee rimouer l'Ignoranza.

Che Mostro è questo? Sphinge perche serba
Faccia di donna, e le sue membra veste
Piume d'augello, e di Leone ha i piede?
Dinota l ignoranza, che procede
Da tre cagioni; o da intelletto lieue,
O da vaghezza d'i piacer mondani,
O da Superbia, che virtu corrompe.
Ma l'huom, che sa perch'egli è nato, a questa
S'oppone; e vincitor felice viue.

Che piu val l'intelletto, che la bellezza.

Trouò la Volpe d'vn ſcultore eletto
Vna teſta ſi ben formata, e tale,
Che ſol le manca ſpirto haureſte detto,
Tanto l'induſtria, e l'artificio vale.
La prende in man: poi dice, o che perfetto
Capo e gentil, ma voto è d'intelletto.

In vn ricco ſenza lettere.

Phrizo ſedendo ſopra il ricco vello
Del' aurato Monton per l'onde varca.
Ilche dinota l'huom, che ricco e ſciocco
Regger ſi laſcia a le ſfrenate voglie
O de la moglie, o de famigli auari.

MATRIMONIO.

Nella fede, che debbono insieme hauere marito e moglie.

Ecco la donna al suo marito porge
La mano, e giuoca vn cagnoletto a piedi.
Ilche da vera fede esempio sorge.
L'arboro, che di mezzo a questi vedi,
E'l frutto, che sincero amor produce,
Se ad Hippomene, e al bell' Aci credi,
Ch'vn Galathea, l'altro Athalanta adduce.

Che nel matrimonio ricerca riuerenza.

Quando fiamma di Venere l'accende,
La Vipera del mar ſi ferma al lido.
Qui vomita il veleno, e inuita e attende
La ſua Murena, e fiſchia e inalza il grido.
Coſi dee vomitar ſuperbia & ira
La donna ſaggia, ch'al marito aſpira.

Nella fecondità a se medesima dannosa.

Misera noce in su la strada posta,
Sono a chi passa e piu a fanciulli giuoco.
Ogniun con pietre in mano a me s'accosta,
E mi laceran tutta a poco a poco.
Che mertarebbe steril pianta, s'io
Porto e produco i frutti al danno mio?

Amor de figliuoli.

O coſtume pietoſo naturale:
Fa la colomba al freddo verno i nidi:
E ſi ſtrappa col becco ambedue l'ali,
Perche piu molle a cari figli annidi.
E tu Progne crudele, & aſpro, e forte
A la steſſa tua prole dai la morte?

Pietà d'i figliuoli verso i padri.

Mentre portaua il caro padre Enea
Sopra le spalle da l'incendio fuore
Del superbo Ilion, che tutto ardea,
Disse cosi pien di pietoso amore.
Spenga chi cerca me; ch'io non mi schiuo,
Pur che'l mio genitor rimanga viuo.

Che conuiensi, che della donna la bontà & non la bellezza sia diuulgata.

Venere io son da le mirabil mani
Del dotto Fidia d'vn bel marmo finta.
In me vedete atti gentili e humani,
Ch'esser dè Donna a gentilezza accinta.
Fo sopra vna Testudine dimora,
Perche stia in casa, e sia tacita ogn'hora.

ARBORI.

CIPRESSO.

Ritto è'l Cipreſſo, onde per meta è poſto;
E dinota, ch'i ſudditi egualmente
Dè il Principe trattar preſſo e diſcoſto.

QVERCIA.

E grata a Gioue; che ci regge e serba,
La Quercia: onde a chi serba vna cittade
Si fa Corona, e non di fiori e d'herba.

LAVRO.

Predice la ſalute a chi l'attende
L'Allor, che ſotto al guancialetto peſto,
Veraci d'ogni tempo i ſogni rende.

ÆBETE.

L'Abete, onde ſi formano le naui
E ſouente materia vtile e pronta
Ne le infelicità dannoſe e graui.

COTOGNI.

Precetto di Solon fu, ch'a li ſpoſi
Il Cotogno per don s'appreſentaſſe.
Queſti al guſto ſon cari e dilettoſi,
E ſoglion confortar le membra laſſe.
Coſi deue il marito e la mogliera
Vita menar fra lor dolce e ſincera.

ELCE.

Chi vuol l'Elce piegar, per esser dura,
Si rompe e spezza: cosi alcun Signore
Mentre d'esser seuero ha troppa cura,
E punir aspramente il popol suole,
Pon la discordia, e la concordia fura,
Contrario effetto a quel che brama e vuole:
Che non offende altrui cosi la legge,
Quanto la leggerezza di chi regge.

HELLERA.

Fu de Poeti gia degna corona
l'Hellera. questa è pallida, & anchora
Pallido è chi per bere in Helicona
Suda mai sempre, e s'affatica ogn hora.
Ella per tempo mai non abbandona
L'honor de le sue foglie: e qui dimora
Dopo la morte in ogne estremo lido
Del ben dotto Poeta eterno il grido.

PV

BOSSO.

S'adopra il Bosso a far variј strumenti,
Onde si forma poi suon grato e caro;
Et i suoi rami a le felice genti
Ornano spesso alto edificio e raro.
Ma perche anchora è pallido, assomiglia
A chi de l'amor suo tormento piglia.

SALICE.

L'Infruttuoso Salice s'aguaglia
A l'huom, che molto ardisca, e nulla vaglia.

Troppo anzi tempo i fior questa produce:
E i troppo anzi l'età maturi ingegni
Di rado Phebo a somma altezza adduce.

MORO.

Il tardo Moro mai non getta foglia
Fin che'l freddo non è mancato e ſpento:
E pur auãti che ignorantia toglia,
E chi ad hauer di ſauio e il grido intento.

IL FINE.